Al Consiglio Regionale dell'Umbria
I Commissione Permanente
c.a. Presidente Olivier Bruno Dottorini

Perugia, 13 gennaio 2014

Invito audizione sulla proposta atto di programmazione di iniziativa della Giunta Regionale, ai sensi e per gli effetti dell'art. 21-comma 3- della Legge Regionale 28/2/2000 n. 13, concernente: documento regionale annuale di programmazione (DAP) 2014/2016. Atto n. 1399.

Gentile Presidente, Gentili Consiglieri,

accogliamo di buon grado l'invito all'audizione in merito all'Atto n. 1399 che dimostra la volontà di questo Consiglio di provare a praticare una minima partecipazione e ad interloquire con la cittadinanza, anche se ci auguriamo che non venga ripetuta l'esperienza della precedente audizione, riguardo la legge di istituzione dell'AURI, dove questa commissione aveva accolto e inserito le proposte del comitato, ma poi è stato approvato in Consiglio Regionale, a colpi di maggioranza e con il voto favorevole anche dell'IDV, il testo originale proposto dalla Giunta, in barba a tutto il lavoro fatto dalla I Commissione stessa, alla democrazia ed alla partecipazione.

La democrazia e la partecipazione sono proprio gli argomenti con cui introduciamo il nostro parere sul DAP. Lo stesso documento proposto infatti mette in evidenza "le criticità sul cammino delle riforme" dovute alla "continua evoluzione della normativa statale".
In realtà con la L. 18/2011 questa Regione ha voluto accelerare il processo di centralizzazione istituzionale togliendo spazi decisionali ai Comuni, superando anche la normativa nazionale.
L'impostazione della L.R. 18/2011 che doveva recepire la riforma del D.L. 138/2011, infatti, va oltre gli obiettivi di "risparmio", se cosi si possono chiamare, previsti dall'art. 16 c. 1 e 2, che impone la gestione dei servizi in forma associata per i comuni al di sotto di 1000 abitanti e la **facoltà** per i comuni al di sopra dei 1000 abitanti, attraverso le "unioni di comuni" e la soppressione degli ATO.
Anche tale disposizione ci sembra limitativa per i piccoli comuni, in quanto in contrasto con l'art. 118 della Costituzione, che sancisce il principio di sussidiarietà verticale nella gestione dei servizi, nonché con l'art. 5, c. 2, tr. Cee e l'art. 2, c. 2, tr. Ue. Ma la L.R. 18/2011 supera la normativa nazionale, tramite l'istituzione della "Unione speciale dei comuni" (art. 9 L.R. 18/2011) e **impone a tutti i comuni, grandi e piccoli, l'esercizio associato di funzioni,** anche se questi hanno costituzionalmente autonomia regolamentare e amministrativa per lo svolgimento delle funzioni attribuite (artt. 114 e 117 Costituzione).
La riforma amministrativa in questa regione, quindi, non solo non favorisce una vera partecipazione della cittadinanza, ma addirittura limita fortemente spazi di democrazia degli stessi comuni, ai quali non rimane altro che annullare la propria potestà normativa e regolamentare, approvando lo statuto dell'Unione di appartenenza, nella quale avranno potere decisionale le maggioranze dei comuni più grandi.

Proseguendo la lettura del documento (DAP) ci soffermiamo sul capitolo 2.2.. "Politiche per la ripresa economica, la specializzazione intelligente e l'innovazione del sistema produttivo regionale".
Ci sembra che nonostante la dichiarazione sulla "necessità di cambiare il paradigma" per uscire dalla recessione, le proposte concrete non vadano nella direzione dichiarata. Infatti sostanzialmente si rimane agganciati solo all'azione all'interno del quadro comunitario e **sopratutto ai fondi di**

finanziamento europei, parlando di green economy, formazione, strategie di specializzazione, modernizzazione e incremento di competitività delle imprese umbre.
Crediamo che un vero cambio di paradigma possa essere realizzato guardando ai programmi comunitari con obiettivi mirati a ricostruire un'economia reale sul territorio salvaguardandone le risorse, la qualità della vita e il lavoro, attraverso l'impegno diretto delle istituzioni a cominciare dalla ricostruzione e al miglioramento dei servizi pubblici essenziali, riacquisendo il pieno potere decisionale sulle gestioni dei servizi, programmando l'acquisizione delle partecipazioni private delle aziende dei servizi pubblici, la reinternalizzazione dei servizi esternalizzati e riforme istituzionali che aprano ad una vera partecipazione dei cittadini all'amministrazione di questa regione.
Ciò ci sembra importante anche alla luce dei recenti arresti nel Lazio di imprenditori privati, per niente affatto sconosciuti in questa regione.
Per quanto riguarda la tutela delle acque e il servizio idrico, esprimiamo sincera preoccupazione su alcuni punti:
- concordiamo con la necessità di aggiornare il piano regionale di tutela delle acque, c'è la necessità di conoscere lo stato attuale delle risorse idriche in Umbria. Ricordiamo che il precedente piano riportava dati sull'inquinamento e la salute delle risorse non aggiornati o inesistenti, come quelli dell'inquinamento industriale.
- la green economy: questo termine continua ad essere interpretato come sinonimo di sviluppo e di modernità, mentre nella pratica si traduce nella semplice proposta di sfruttamento generalizzato del territorio per vantaggi economici di imprenditori privati. Ne sono un esempio le recenti politiche energetiche, fatte senza nemmeno aver analizzato il fabbisogno totale energetico della regione, che hanno prodotto le numerose centrali a biomasse e biogas, alle quali è stata dedicata la trasformazione della produzione agricola regionale, con l'introduzione della produzione di cereali da destinare alle stesse centrali, colture che richiedono grandi quantità di acqua e utilizzo di fertilizzanti che inevitabilmente compromettono le risorse idriche , l'ambiente e il territorio.
- il progetto di "ammodernamento dei depuratori esistenti …e... l'introduzione di tecnologie che consentano il riutilizzo delle acque depurate e riducano il consumo energetico degli impianti" .
Riteniamo veramente assurdo che in un territorio come l'Umbria, al centro dell'appennino, dove una delle ricchezze naturali è ancora l'acqua, ci si debba preoccupare del riutilizzo delle acqua depurate prima ancora di preoccuparsi della tutela dall'inquinamento e la salvaguardia dei bacini idrici esistenti. Infatti nella regione abbiamo interi comuni sprovvisti di impianti di depurazione urbana e circa il 47% di perdite nella rete. Inoltre milioni di litri di acqua vengono prelevati con il sistema del pompaggio dalle numerose imprese industriali private della vendita delle acque minerali. Se questo ultimo anno è stato particolarmente piovoso, non possiamo dimenticare che negli anni passati il territorio umbro ha vissuto gravi crisi di siccità con intere frazioni rimaste senza acqua.

Per quanto riguarda la gestione del servizio idrico, non possiamo che ribadire quanto detto in occasione dell'audizione, presso questa stessa commissione, per la legge di istituzione dell'AURI, peraltro ormai approvata.
In primis la necessità di individuare la natura del servizio idrico come "privo di rilevanza economica", senza uno scopo lucrativo e privo del carattere di redditività, affinchè, in osservanza dei risultati referendari, questo possa essere gestito fuori dalle logiche di mercato e di profitto per i privati e fuori dalla regolamentazione dell'AEEG.

Ricordiamo a questo proposito che la Commissione Europea nel libro verde sui servizi di interesse generale del 21 maggio 2003 ha precisato che la distinzione tra servizio *privo di rilevanza economica e servizio di rilevanza economica* è fondamentale per l'applicazione delle norme sulla concorrenza, le quali si applicano solo alle attività economiche.

La stessa distinzione è stata fatta dalla Corte Costituzionale con la sentenza 272/2004 che ha abrogato totalmente l'art. 113 bis del TUEL, sui servizi privi di rilevanza economica, in quanto lo Stato non poteva intervenire a tutela della libera concorrenza, mentre al contrario, " in questi servizi

si configura un significativo spazio per una specifica e adeguata disciplina regionale ed anche locale …... ed assumono un rilievo centrale le discipline stabilite dalle leggi regionali, e..... stabilite da statuti e regolamenti locali" (Vandelli – Il sistema delle autonomie locali – pag. 181).

Altro punto fondamentale che dovrebbe essere prioritario per questa regione è l'applicazione dei referendum del 12 e 13 giugno 2011, attraverso il rimborso agli utenti del servizio idrico regionale della componente della remunerazione del capitale investito abrogata e mai tolta dalle tariffe 2011 e 2012, nonché il rimborso del moltiplicatore tariffario applicato con il nuovo metodo tariffario transitorio dell'AEEG, che ignora il referendum, riproponendo la remunerazione del capitale investito, con il nome di oneri finanziari, fiscali e Foni. A proposito si precisa che questo Consiglio regionale con deliberazione n. 142 del 29 marzo 2012 ha impegnato la Giunta ad attuare l'esito referendario, operando per eliminare il 7% di remunerazione del capitale investito che arrivava ad incidere oltre il 15% sulle tariffe di alcuni ATI, ma questo non è mai avvenuto visto che gli ATI hanno continuato a deliberare le stesse tariffe ante referendum e, successivamente, in base al metodo transitorio dell'AEEG.
Al contrario i cittadini di questa regione, organizzati nel Comitato Umbro Acqua Pubblica, già da novembre 2011 hanno iniziato la campagna di "obbedienza civile", inviando istanze di rimborso ed autoriducendosi le bollette della remunerazione del capitale investito che è nelle tariffe stabilite da alcuni ATI il 14,32% per il 2011, il 15,82% per il 2012 e, nel 2013, con l'introduzione del Foni e il moltiplicatore tariffario, la percentuale di profitto è salita al 22%.
Oggi la delibera dell'AEEG è oggetto di ricorso al TAR Lombardia da parte del Forum Nazionale dei Movimenti per l'Acqua e del Comune di Aprilia perchè l'illegittimità, mentre la delibera della tariffa 2013 dell'Assemblea unitaria ATI 1 e 2, è stata impugnata dal Comitato Umbro Acqua Pubblica presso il TAR Umbria.

Riassumendo quindi, la nostra posizione riguardo al DAP è la seguente:

- sospendere la legge regionale 18/2011, quindi l'introduzione delle 8 unioni dei comuni e l'AURI che ledono l'autonomia dei Comuni interpretando estensivamente la L. 138/2011;
- pianificare la costruzione di impianti di depurazione e il miglioramento di quelli esistenti;
- pianificare la riacquisizione di quote di partecipazione dei soggetti privati all'interno delle spa di gestione dei servizi pubblici;
- creare organismi di partecipazione attiva dei cittadini e dei lavoratori all'interno delle gestioni;
- pianificare l'uscita dalla recessione investendo nel miglioramento dei servizi pubblici a partire dalla manutenzione delle reti idriche e la costruzione di nuovi impianti di depurazione;
- sospendere o ridurre il prelievo industriale delle risorse idriche e progettare piani di conservazione del territorio per salvaguardare le risorse naturali, valorizzando il lavoro. Ad esempio per quanto riguarda la Sangemini, la regione dovrà monitorare l'evoluzione delle procedure di Concordato cercando di riacquisire la proprietà del sito e pianificare un programma di conservazione e rivalutazione della risorsa, della storia e la cultura del territorio, favorendo lo sviluppo turistico e termale del parco naturale con la partecipazione degli enti locali, cittadini e lavoratori;
- applicare i referendum dichiarando il servizio idrico privo di rilevanza economica, garantendo il diritto all'accesso all'acqua e adottando un sistema tariffario idoneo a garantire l'accesso all'acqua a tutti eliminando indebiti profitti.

Il Comitato Umbro Acqua Pubblica